

# Nessuna apocalisse



Che strano: il 21 dicembre 2012 (21-12-2012) il mondo potrebbe anche non finire. L'ossessione di questa data era nata da una presunta profezia dei Maya, che avrebbero previsto l'apocalisse proprio in quel giorno nel loro antico calendario. Ma a quanto pare non parlavano di Armageddon, ma di qualcos'altro. A rassicurarci in questo senso è un team di esperti: il 21-12-12 segna il ritorno di un Dio e non la fine del mondo, secondo uno studio diffuso dall'Istituto nazionale di storia e antropologia del Messico e condotto da esperti dell'università di La Trobe, Australia. Che, evidentemente, non avevano nient'altro di meglio da fare.

IL LIBRO DI FARIAN SABAHI SULLA STORIA DELLO YEMEN

## Sperando nella democrazia

Dopo Tunisia, Egitto e Libia - sebbene quest'ultima aiutata dall'intervento militare delle potenze occidentali che hanno in parte traviato il concetto di responsabilità di proteggere che era stato inserito nella risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - anche lo Yemen rientra da ieri tra quei paesi del mondo arabo che hanno cambiato governo. Come forse per l'Italia spinta in parte dall'Europa in parte da un crescente fermento antigovernativo popolare, lo Yemen ieri ha visto nascere un governo tecnico, capitanato da Mohamad Basindwa, tanto voluto dal Consiglio di Cooperazione del Golfo e da una rivoluzione popolare iniziata dieci mesi fa nel paese. Basindwa, ex vice presidente del governo decaduto, succede a Ali Abdullah Saleh che per più di vent'anni ha guidato l'unica repubblica della penisola arabica. Lo Yemen, paese più povero della regione e patria natale della famiglia di Osama bin Laden, ha attraversato in questi mesi una fase di instabilità di poteri interni e di depressione economica che ha spinto la popolazione a cavalcare l'ondata di ribellione nata e propagatasi nel mondo arabo all'inizio del 2011. Dopo mesi di promesse non mantenute su elezioni e abbandono di potere ieri sembra che gli eventi nel paese abbiano deciso di prendere una rotta differente. Per comprendere il pre-

sente di questo paese dalle mille sfaccettature è necessario conoscerne la storia. Su questa premessa Farian Sabahi, che insegna Storia dei Paesi islamici presso l'Università degli Studi di Torino, ha scritto "Storia dello Yemen" (Bruno Mondadori), un volume molto interessante che affronta l'evoluzione di un popolo e di un paese, descrivendone le radici storiche e mitologiche ma anche dando un sapore della bellezza della sua capitale, Sana'a, dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Lo Yemen, come l'Iran, paese di provenienza della Sabahi, è un paese che si affaccia al Novecento in ritardo rispetto ai paesi della regione, in confronto all'Egitto e all'impero ottomano. Ed è proprio su questa premessa che oggi è evidente sottolineare come poco preparata sia stata la comunità internazionale ad accompagnare lo Yemen ad una transizione meno violenta e radicale, a limitare l'influenza di al-Qaeda, che ne ha fatto, negli anni, un suo baluardo e una fonte di approvvigionamento di uomini ed armi. Si spera che le prossime elezioni che si terranno il 21 febbraio 2012, siano l'inizio di una transizione democratica che comporti la nascita di una proiezione politica ed economica internazionale a sostegno di questo meraviglioso paese.

ENZO M. LE FEVRE CERVINI

VITTORIA ISLAMICA DA NORD A SUD

## In che mani sarà l'Egitto

di STEFANO MAGNI

L'Egitto, pezzo dopo pezzo, sta finendo sotto il controllo di una coalizione fra i fondamentalisti islamici di Libertà e Giustizia (emanazione partitica dei Fratelli Musulmani) e gli ultra-fondamentalisti salafiti della coalizione Al Nour (la luce). I risultati che sono arrivati, seggio dopo seggio, lo confermerebbero. In molti di essi il ballottaggio per l'uninominale è fra un candidato di Libertà e Giustizia e uno di Al Nour. In linea generale, stando alle indiscrezioni riportate dai media online egiziani, i partiti islamisti vanno molto meglio nelle zone rurali, come il Fayyoun, piuttosto che al Cairo dove in alcuni quartieri residenziali si è imposto il laico Blocco Egiziano. Sempre secondo dati ufficiali, ad Alessandria (teatro del grande attentato contro i copti dello scorso Capodanno) i Fratelli Musulmani si sarebbero aggiudicati il 44% dei voti, Al Nour il 27% e il Blocco Egiziano solo il terzo posto con il 19%. A Porto Said, Libertà e Giustizia è in testa seguito da Al Nour e anche al terzo posto si piazzerebbe l'altro partito islamista, più moderato, di Wasat. Luxor, contrariamente alle prime proiezioni, potrebbe essere anch'essa andata ai Fratelli Musulmani. Contesa Assiut, nell'Alto Egitto (Sud). Ci saranno due ballottaggi: uno fra un esponente dei Fratelli e uno del Blocco Egiziano; l'altro fra un candidato salafita e uno indipendente.

I risultati, oltre che incerti e ancora non ufficiali, non determineranno automaticamente i rapporti di forza nel nuovo parlamento. I prossimi due turni si terranno il 14 dicembre e il 3 gennaio. Ma Libertà e Giustizia già annuncia che si prepara a governare, assieme ai Salafiti, in un governo di coalizione. E iniziano a vedersi alcuni sintomi inquietanti del futuro Egitto. L'autorità del Canale di Suez annuncia che la tariffa per il passaggio aumenterà del 3%, a partire da marzo. Già inizia il boicottaggio anti-occidentale? Non affrettiamoci: è una decisione economica per colmare il buco aperto dalla lunga crisi. E l'autorità del Canale fa presente che la tariffa per il passaggio è una delle più basse del mondo. Su Facebook è stata diffusa la foto di una ragazza uccisa. Si dice che la vittima sia Aliaa Magda al Mahdi, la blogger che ha suscitato scandalo pubblicando sul Web sue immagini senza veli per protesta contro una società egiziana che discrimina le donne. Ma potrebbe essere un falso. Sì, d'accordo: fosse anche solo un "falso", andrebbe ben oltre il cattivo gusto e assumerebbe le sembianze di una minaccia esplicita. Nel nuovo Egitto fondamentalista non vi sarebbe più posto, né vita possibile, per una ragazza come Aliaa.

IRAN

### Sanzioni Ue e l'Italia richiama l'ambasciatore

Dopo l'assalto all'ambasciata britannica di Teheran, arrivano le nuove sanzioni dell'Unione Europea. Le misure decise ieri a Bruxelles, "considerati i timori crescenti dell'Ue sul programma nucleare iraniano e la mancanza di progressi negli sforzi diplomatici, colpiscono entità ed individui direttamente coinvolti nelle attività nucleari iraniane, in violazione delle risoluzioni Onu". Le sanzioni colpiranno 180 tra società e personalità legate al regime iraniano, nel settore finanziario, dei trasporti e dell'energia. Quanto all'oltraggio subito dalla sede diplomatica britannica, i ministri degli esteri della Ue hanno condannato in modo totale l'attacco. Ma non hanno trovato un accordo sulla richiesta fatta dal ministro degli esteri inglese William Hague di un ritiro concordato e temporaneo dei 22 ambasciatori della Ue per consultazioni. In ogni caso, l'Italia, ieri, ha richiamato il proprio rappresentante diplomatico per consultazioni. Lunghi dall'essere un'iniziativa "spontanea" degli "studenti" di Teheran, pare proprio che l'assalto all'ambasciata britannica sia stato direttamente voluto dai massimi organi dello Stato islamico. "E' stata la fazione vicina alla Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, a organizzare l'assalto per provocare tensione con l'Occidente, così da bloccare ogni possibile trattativa tra l'entourage presidenziale e gli Stati occidentali" - dichiarava ieri una fonte iraniana (un funzionario del ministero degli Esteri, che ha voluto mantenere l'anonimato per motivi di sicurezza) dell'agenzia AdnKronos.

SIRIA

### La repressione ha provocato 4000 vittime

L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Navi Pillay ha stimato oggi in una conferenza stampa a Ginevra che le vittime della repressione in Siria sono almeno 4000. Si tratta di un bilancio "prudente. L'informazione che ci giunge è che sono molti di più", ha tenuto a precisare la Pillay in una conferenza stampa alla vigilia di una nuova sessione speciale del Consiglio Onu per i Diritti Umani sulla situazione in Siria. L'ultimo bilancio delle Nazioni Unite, dallo scoppio delle rivolte e della repressione in marzo fino a inizio novembre, era di oltre 3.500. In meno di un mese, dunque, proprio mentre era in corso il negoziato fra il regime siriano e la Lega Araba per un cessate il fuoco, le vittime sarebbero state circa 500. I ministri degli Esteri dell'Unione Europea, ieri hanno varato nuove sanzioni economiche rafforzate contro la Siria, aggiungendo anche 11 società e 12 persone alla lista del blocco dei visti e del congelamento dei beni. Invece, contrariamente al caso libico, non è allo studio alcun tipo di intervento militare per proteggere i civili. Solo un'esortazione ad Assad, affinché si "faccia da parte" per garantire una "transizione democratica". Il regime siriano, dal canto suo, ha risposto ritirandosi dall'Unione per il Mediterraneo, l'organizzazione internazionale voluta fortemente da Prodi, Sarkozy e Zapatero e istituita nel 2008. A presiederla c'era Hosni Mubarak (travolto dalla rivoluzione in Egitto) e ne facevano parte anche Ben Ali (anche lui travolto, in Tunisia) e, appunto, Assad.